

Il culto di Santa Cristina a Sepino

Il 9 e 10 gennaio Sepino festeggia la sua patrona, Santa Cristina di Bolsena, vergine e martire, le cui vicissitudini furono simili a quelle di altre giovani fanciulle perseguitate e uccise perché cristiane. Il culto per questa Santa fu probabilmente introdotto a Sepino tra il X e l'XI secolo, ovvero quando una delle quattro chiese del paese, allora intitolata al Santissimo Salvatore, venne dedicata alla santa di Bolsena. Il culto contempla la conservazione nella chiesa di reliquie della martire. Una monografia, redatta alla metà del secolo scorso da Celestino Mucci, ci narra come le reliquie siano giunte e 'restate' a Sepino: «Due pellegrini di Montpellier, dopo di aver percorse diverse città del Sannio Pentro, per[v]ennero in Sepino [...]. Non avendo a trattare alcuna faccenda pubblica o privata, uscirono di città l'indomani, ma giunti a pochi passi, vennero respinti da un'occulta irresistibile forza, talché fu loro necessità di rientrare. Tentarono due altre volte di riprendere il loro cammino, ma una densa ed oscura nebbia si oppose quasi barriera, e ritornarono nel Comune. Se non che il pallore de'

volti, il trepidar dello spirito e l'agitato e misterioso loro procedere, destarono sospetti nelle autorità locali. Chiamati perciò al cospetto degli Anziani, soggiacquero a rigoroso interrogatorio, e fu allora ch'eglino manifestarono di avere addosso l'ossame involato in Bolsena della Vergine e Martire S. Cristina, morta per la fede di Gesù Cristo sotto l'Imperatore Diocleziano. Tutti da ciò giudicarono che la Santa prescieglie volesse a sua stanza Sepino. Ed in vero, lasciato nelle loro mani quel sacro rispettoso deposito, quei Pellegrini, prodigio stupendo!, bella e spedita si ebbero la via. Da quell'avventuroso giorno che fu consacrato a giubilo comune, i Sepinesi si scelsero a speciale Protettrice quella illustre Eroina, a cui giurarono di celebrare in ciascun anno tre feste, una ai 6 di gennaio, l'altra ai 10 di detto mese con donativi di ceri, oro, incenso e mirra; e l'altra ai 24 luglio di ciascun anno». Questo racconto è un evidente mito di fondazione, un episodio leggendario nato allo scopo di giustificare l'origine della fede sepinese per una santa che probabilmente ha 'soppiantato' un'antica divinità pagana, dea qualificabile come *mater, nutrix, perenne, purificatrice*. La locale festa in onore di Cristina fa riferimento all'*epiphaneia*, così come inducono a ritenere le datazioni: 6 e 10 gennaio, nonché tre donativi: oro, incenso, mirra. I ceri, inoltre, si riconnettono a cerimonie invernali di fine-inizio anno, essendo *simboli fulgenti e manifestazioni solari*, elementi distintivi di ricorrenze come Santa Lucia e la Candelora.

Ma il rito di Sepino non è tutto qui, ha vari aspetti caratteristici colmi di criptovalenze, aspetti che in questa occasione non ci è dato d'approfondire. Le *verginelle*, ad esempio, bambine in abito bianco che in qualche modo raffigurano Santa Cristina immolatasi vergine. Ed ancora, la *crianzola* (riunione conviviale tra i capi famiglia) e i *cartocci* (involucri contenenti dolci tradizionali che sono distribuiti ai ragazzi del paese), donazione e consumo di cibi che richiamano alla mente l'offerta di alimenti in uso tra i Sanniti e i Romani in occasione di festività cicliche.